

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro
Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)
Per entrare nella **Scuola di ADAPT** e nel progetto **Fabbrica dei talenti**
scrivi a: selezione@adapt.it*

Nell'articolo di Francesco Giubileo e Francesco Pastore, pubblicato su [Lavoce.info](#) "[Per trovare lavoro servono centri per l'impiego 4.0](#)", si ipotizzano alcune modifiche per rendere maggiormente efficace l'attività dei centri per l'impiego.

Si afferma, a giusta ragione, che la gran parte delle attività dei centri per l'impiego consiste nella *"registrazione delle dichiarazioni di disponibilità al lavoro e le attività protocollari per quanto riguarda disabilità e certificazione per tirocini extra-curricolari"*, mentre *"il vero compito dei centri per l'impiego dovrebbe essere in primo luogo quello di realizzare politiche volte all'occupabilità dei disoccupati"*.

Se la diagnosi appare corretta, non altrettanto condivisibili sono l'analisi della causa di questa situazione e le proposte.

In merito, ad esempio, alla prevalenza delle funzioni amministrative dei centri per l'impiego rispetto alla realizzazione delle politiche per l'occupazione, gli autori osservano che *"in altri paesi queste attività sono svolte quasi esclusivamente on-line o affidate a uffici unici del lavoro"*. Dunque, si tratta di funzioni che, comunque, debbono essere gestite. È bene sottolinearlo, perché dietro qualsiasi intervento riguardante i centri per l'impiego, rimane sempre sottinteso, ma molto più spesso è apertamente enunciato, il messaggio che essi non servono a nulla, se non a dare un lavoro a coloro che sono ivi impiegati. No. Le funzioni di registrazione dei disoccupati sono fondamentali per tracciare i loro movimenti, a loro volta indispensabili per le politiche "passive", cioè l'assegnazione di trattamenti come la Naspi. Infatti, gli autori affermano che in Italia le attività amministrative potrebbero essere svolte da una "super Inps". Ora, poiché l'Inps è ampiamente sotto organico e sovraccaricata di funzioni, le attività amministrative gestite, oggi, dai centri per l'impiego, potrebbero passare all'Inps (ipotesi a lungo, per altro, esaminata in passato) solo a condizione che transitino anche personale e strutture dei centri per l'impiego.


Ma, il vero tema è, ovviamente, quello dell'efficiente rilancio delle politiche "attive",

cioè delle azioni attraverso le quali i servizi per il lavoro cercano (ad auspicabilmente trovano) lavoro ai disoccupati.

Gli autori propongono 4 possibili soluzioni. Ma, partiamo dalla chiosa dell'articolo, ove viene ricordato, al volo, quasi che fosse un dettaglio secondario, come restino *“da affrontare due temi spinosi: il numero e le competenze dell'attuale organico dei centri per l'impiego”*.

Su questo aspetto non si può condividere l'impostazione. Il tema del numero e delle competenze dei centri per l'impiego non può essere una considerazione accessoria nell'ambito di temi più grandi, ma, al contrario, la premessa necessaria. Prima, infatti, di immaginare qualsiasi modalità di incremento dell'efficacia delle politiche attive occorre chiedersi se esistano le risorse per poterle realizzare. In assenza di ciò, è evidente che qualsiasi attività rischi di essere inefficace, ma non perché la macchina non funzioni, bensì perché il motore è senza benzina e inoltre siano stati staccati volante, ruote, sportelli, sedili ed accessori.

Ora, è noto il divario abissale che esiste, sia per risorse, sia per numero dei dipendenti, tra i servizi che curano le politiche attive per il lavoro in Italia ed il resto dei Paesi competitori in Europa. Il divario della spesa è addirittura imbarazzante, come si evince dall'estrazione dei dati rilevati da Eurostat, riportata qui sotto:


v.3.1.15-20160921-5794-PROD_EUROSTAT
DATA-EXPLORER_PRODmanaged23

[Explanatory texts \(metadata\)](#)
[Information](#)
[Download](#)
[Preview](#)
[Bookmark](#)
[Demo](#)
[Help](#)
[Login](#)

LMP expenditure by type of action - summary tables (source: DG EMPL) [Imp_expsumm]

Last update: 31-03-2017

Table Customization [View](#)

TIME: GEO: Unit of measure:

Type of expenditure: Labour market policy interventions by type of action:

Total: Labour market services:

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
European Union (28 countries)	23.877.521 ^(M)	24.581.789 ^(M)	25.514.271 ^(M)	28.451.580 ^(M)	30.465.876 ^(M)	26.960.489 ^(M)				
European Union (15 countries)	23.187.969 ^(M)	23.825.790 ^(M)	24.497.996 ^(M)	27.673.994 ^(M)	29.673.572 ^(M)	26.110.365 ^(M)				
Belgium	580.429	608.818	637.574	682.533	729.087	749.619 ^(M)	756.416 ^(M)	781.942 ^(M)	870.261 ^(M)	800.187 ^(M)
Bulgaria	15.030	15.592	18.241	15.290	13.923	15.037	14.342	14.467	15.493	13.448
Czech Republic	147.398	169.760	178.983	177.733	167.851	150.871	177.967	163.569	191.566	206.965
Denmark	341.851	353.753 ^(M)	666.580 ^(M)	815.960 ^(M)	1.267.455 ^(M)	1.211.848 ^(M)	1.220.341 ^(M)	1.270.504 ^(M)	1.310.867 ^(M)	1.371.233 ^(M)
Germany (until 1990 former fr	6.166.478 ^(M)	7.623.828 ^(M)	8.163.164 ^(M)	9.285.020 ^(M)	9.724.628 ^(M)	9.184.656 ^(M)	9.145.074 ^(M)	9.754.984 ^(M)	10.689.287 ^(M)	11.001.854 ^(M)
Estonia	3.201	4.500	6.234	14.878	13.458 ^(M)	14.444 ^(M)	18.327 ^(M)	18.469 ^(M)	19.894 ^(M)	
Ireland	381.264	422.409	390.506	317.261	261.859	223.468	227.289 ^(M)	194.644 ^(M)	184.794 ^(M)	
Greece	24.342	37.567	26.994	23.883 ^(M)	23.883 ^(M)			27.145 ^(M)	55.493 ^(M)	20.556 ^(M)
Spain	931.692	954.473	1.124.151	1.401.580	1.319.462	1.110.014 ^(M)	861.903	923.224	1.050.111	
France	4.156.728 ^(M)	4.237.248	4.056.204	4.976.777	5.084.830	5.359.701 ^(M)	5.398.591	5.561.881	5.577.430	5.473.689
Croatia							24.774 ^(M)	23.026 ^(M)	24.205 ^(M)	
Italy	523.104 ^(M)	600.339 ^(M)	717.379 ^(M)	584.311	475.782	515.883 ^(M)	510.843 ^(M)	495.730 ^(M)	441.784 ^(M)	751.463 ^(M)
Cyprus	5.027 ^(M)	6.676 ^(M)	6.114 ^(M)	6.034 ^(M)	6.190 ^(M)	5.899 ^(M)	5.824 ^(M)	5.561 ^(M)	5.143 ^(M)	6.300 ^(M)
Latvia	11.218	13.470	12.402	8.164	7.322	9.736	10.483	10.087	10.730	9.700
Lithuania	20.076	23.838	25.025	26.629	23.472 ^(M)	25.085	19.046 ^(M)	19.780 ^(M)	21.148 ^(M)	21.599 ^(M)
Luxembourg	15.100 ^(M)	16.432 ^(M)	17.878 ^(M)	17.878 ^(M)	20.996 ^(M)	22.548 ^(M)	23.995 ^(M)	20.413 ^(M)	27.133 ^(M)	32.687 ^(M)
Hungary	81.703 ^(M)	84.491 ^(M)	92.507 ^(M)	81.443 ^(M)	87.042 ^(M)	79.201 ^(M)	70.084 ^(M)	83.569 ^(M)	96.130 ^(M)	114.509 ^(M)
Malta	4.241	6.821	7.982	6.008	7.589	7.426	7.176	8.088	8.068	
Netherlands	2.043.075 ^(M)	1.927.712 ^(M)	1.798.525 ^(M)	2.179.715 ^(M)	2.301.266 ^(M)	2.233.600 ^(M)	1.754.886 ^(M)	1.659.877 ^(M)	1.841.223 ^(M)	1.651.993 ^(M)
Austria	451.359 ^(M)	455.807 ^(M)	458.915 ^(M)	508.787 ^(M)	536.195 ^(M)	556.663 ^(M)	558.817 ^(M)	561.852 ^(M)	586.568 ^(M)	588.762 ^(M)
Poland	255.054 ^(M)	297.126 ^(M)	319.026 ^(M)	305.419 ^(M)	327.245 ^(M)	312.486 ^(M)	306.315 ^(M)	312.680 ^(M)	337.984 ^(M)	
Portugal	198.234	199.107	218.156	200.294	196.438	198.245	147.782	33.642	36.454	91.742
Romania	40.819 ^(M)	46.225 ^(M)	47.784 ^(M)	37.043 ^(M)	34.769 ^(M)	116.850 ^(M)	116.335 ^(M)	107.542 ^(M)	104.697 ^(M)	91.805 ^(M)
Slovenia	28.876	30.830	31.780	35.391	38.601	38.828	33.547	33.427	33.384	31.100
Slovakia	76.909	88.270	70.393	64.353	65.835	49.885	47.470	37.825	27.820	28.310

Available flags:
 * break in time series c confidential d definition differs, see metadata
 e estimated f forecast i see metadata (phased out)
 n not significant p provisional r revised
 * Eurostat estimate (phased out) w low reliability x not applicable

La Germania, nel 2015, ha speso in politiche attive oltre 11 miliardi, contro i poco più di 752 milioni dell'Italia. Cosa significa "spesa di politica attiva"? Si tratta dei costi complessivi delle iniziative necessarie per attivare i disoccupati e trovare loro un lavoro: dunque, colloqui per scrivere il curriculum, fare il bilancio delle competenze, comprendere le attitudini, effettuare corsi per completare le lacune, istruirlo e seguirlo nella ricerca delle domande di lavoro, assisterlo per la preparazione ai colloqui, proporlo alle aziende che chiedano profili compatibili o incrociarlo con domande di lavoro adeguate, aiutarlo nel primo inserimento. Ma non basta: le "politiche" spesso sono accompagnate da "doti", risorse finanziarie che possono andare al lavoratore stesso come sostegno al reddito mentre svolge le funzioni intensive di ricerca, oppure al datore di lavoro come incentivo-bonus nel caso di assunzioni a tempo indeterminato o anche a termine per durate, però, significative; oppure, come bonus e premi di risultato per i soggetti che realizzino l'insieme delle attività previsto dalla "politica attiva" e conducano il lavoratore a trovare un impiego.

L'Assegno di ricollocazione, molto citato, è esattamente questo: un insieme di azioni di ricerca attiva ed intensiva, che prevede un premio al soggetto (pubblico o privato) chiamato a svolgerle, nel caso di assunzione del lavoratore; al lavoratore coinvolto non va nulla, perché

l'iniziativa è rivolta a percettori di Naspi, dunque già beneficiari di un intervento di protezione economica.

Quindi, come è facile intuire, le "politiche attive" costano. E costano molto. Anche perché, come avviene in Germania con i vituperati mini-job, possono essere ulteriormente arricchite da misure "sociali": l'assegnazione di un'abitazione o di assegni (anche consistenti) per i figli o per le utenze e similari.

In Italia è evidente il sotto finanziamento delle politiche attive. In sostanza, anche se i centri per l'impiego fossero popolati da un maggior numero di dipendenti, meglio qualificati, stante la situazione fotografata dall'Eurostat, comunque le politiche attive da offrire ai disoccupati resterebbero ben poche.

Per altro, accade che oltre ad essere irrisori i finanziamenti, se confrontati con quelli di altri Paesi e della Germania in particolare, enorme è anche il gap del numero degli addetti. La pietra di paragone è sempre la Germania. Gli autori ricordano che in Italia operano nei centri per l'impiego 8.000 dipendenti (in realtà, per effetto della riforma Delrio non sono più di 6.000, tra pensionamenti anticipati e trasferimenti vari), mentre in Germania 80.000.

Di fronte a divari organizzativi e finanziari di questa natura, non può in alcun modo convincere l'affermazione degli Autori, secondo la quale "l'innovazione tecnologica permette oggi di sviluppare i progetti anche con solo 8mila dipendenti e non 80mila come in Germania". Giustissimo puntare sulla tecnologia e sulle competenze dei dipendenti. Ma è fin troppo semplice osservare che in Germania sicuramente non sono indietro nell'innovazione tecnologica e sanno fare di conto benissimo: se hanno un simile parco di dipendenti, 10 volte e più quello italiano, c'è una ragione.

Andiamo, quindi, alle proposte. La prima consiste nel realizzare in ciascuna regione un'agenzia per il lavoro, prevedendo che quella nazionale, l'Anpal, supplisca laddove in qualche regione la specifica agenzia non sia in grado di svolgere alcuni servizi. L'idea appare corretta e condivisibile, ma sconta un problema: l'Anpal stessa è dotata di poco meno di 400 dipendenti. Difficile che possa organizzarsi in maniera diffusa ed efficiente nei territori.

La seconda proposta è realizzare nei centri per l'impiego "attività di incontro fra domanda e offerte di lavoro, formazione professionale per i disoccupati e servizi di auto-impiego e auto-imprenditorialità", secondo il modello del Multilab di Rozzano, una sorta di incubatore per le imprese. Ottima proposta: si aspettano, quindi, gli investimenti in sedi, macchinari, docenti, strumenti e quanto necessario per attivare i corsi formativi ed i laboratori in ciascuno dei 550 circa centri per l'impiego. Vedremmo che la spesa per i servizi per il lavoro in Italia schizzerebbe molto in alto, rispetto all'attuale livello. Lo Stato lo vuole? E, soprattutto, può permetterselo, senza rivedere la spesa in riduzione in altri settori? Il vero tema è questo.

Terza proposta: "in tutti i centri per l'impiego dovrebbe essere presente una seria attività di orientamento professionale, anche attraverso l'utilizzo di modelli informatici predittivi per attività di targeting, come avviene in Svizzera, e l'assistenza da parte di psicologi del lavoro per i soggetti più difficili da collocare in modo da sviluppare un buon bilancio di competenza". Ottima anche questa. Ma, se tra gli 8.000 (presunti) dipendenti dei centri per l'impiego non vi sono sufficienti orientatori e mancano del tutto gli psicologi del lavoro, siamo proprio certi che "la tecnologia" evocata dagli Autori possa supplire alla presenza di una figura umana che orienti e svolga le funzioni di assistenza di uno psicologo? Non sarebbe, invece, necessario arricchire i centri per l'impiego di queste figure? E, per farlo, non occorrerebbe assumerli? E, per assumerli, non occorrerebbe investire nella spesa per i servizi per il lavoro? Lo Stato lo vuole? E, soprattutto, può permetterselo, senza rivedere la spesa in riduzione in altri settori? Il vero tema è questo.

Ultima proposta: "a livello regionale, lo sviluppo di un serio progetto di marketing territoriale, attraverso pochi ma preparati agenti commerciali, che sviluppano e organizzano "fiere lavoro" nel proprio territorio e si affidano a un gestionale (Crm) volto alla reportistica delle attività fatte e lo sviluppo di timesheet delle attività da svolgere".

Imprescindibili gli agenti commerciali, utili anche i contatti diretti con le imprese, mediante fiere del lavoro o altro. Ma, anche in questo caso, si pensa che possa bastare "la tecnologia" a produrre dei cyborg che svolgano la funzione di agenti, oppure, forse, è necessario

assumerli. Ma, per assumerli, non occorrerebbe investire nella spesa per i servizi per il lavoro? Lo Stato lo vuole? E, soprattutto, può permetterselo, senza rivedere la spesa in riduzione in altri settori? Il vero tema è questo.

Per il rilancio delle politiche attive occorre uscire dagli equivoci. Ogni idea operativa di riorganizzazione, comprese le 4 viste sopra, sono utilissime e buone. Ma, se non si investe, prima, in risorse finanziarie e nel rafforzamento del personale dei centri per l'impiego, si continuerà solo a produrre ottimi spunti per convegni e scritti scientifici o a produrre "sperimentazioni" come l'Assegno di ricollocazione, il cui flop non è da addebitare nel modo più assoluto ai centri per l'impiego: sono stati gli stessi lavoratori estratti dall'Anpal, a decretare la poca utilità dello strumento. Dei 30.000 estratti, nemmeno il 10 per cento ha deciso di avvalersene.

Luigi Oliveri

ADAPT Professional Fellow

 @rilievoaiace1

Scarica il **PDF** 